

Elezioni Americane 2008 (immagine e propaganda)

Manca ormai poco al 4 novembre, giorno in cui gli americani saranno chiamati ad eleggere il quarantaquattresimo presidente della loro storia. I due candidati sono John McCain per i repubblicani e Barack Obama per i democratici, entrambi usciti vincitori dalle primarie del proprio partito.

In quest'articolo lambiremo i punti salienti dei programmi elettorali dei due contendenti, ma soprattutto analizzeremo la loro campagna elettorale dove sono entrati in gioco anche la vita privata e la propaganda pubblica. Si va quindi ad eleggere non solo un programma di riforme incarnato da un rappresentante di partito, ma si va a scegliere soprattutto la persona stessa nella sua immagine di vincente e di *leader* politico.

La disputa sul cambiamento

Se esiste una parola chiave di questa campagna presidenziale è senz'altro la parola cambiamento. *Change we can believe in* afferma Barack Obama, *change is coming* risponde John McCain. In questa disputa colui che è avvantaggiato è probabilmente Barack Obama che, infatti, cerca di far passare la possibile vittoria repubblicana come un proseguimento dell'amministrazione Bush. McCain d'altro canto tenta di affermare costantemente la sua diversità rispetto al vecchio presidente con cui i rapporti, dalle primarie del 2000, sono tutt'altro che idilliaci.

Le accuse di John McCain al cambiamento enfatizzato da Barack Obama sono le stesse usate da Hillary Clinton nelle primarie democratiche: per entrambi, il candidato nero usa solo parole vuote, prive di esempi su come risolvere concretamente i problemi della nazione.

Barack Obama risponde che il cambiamento non si muove da Washington, ma si muove verso Washington: i vecchi protagonisti della politica continuano a far promesse di cambiamento, ma i cittadini non possono aspettarsi un risultato diverso da quello degli ultimi anni eleggendo gli stessi personaggi.

La risposta repubblicana non si è fatta attendere e può essere riassunta nelle parole taglienti utilizzate da Sarah Palin alla *convention* repubblicana: "*In politics, there are some candidates who use change to promote their careers. And then there are those, like John McCain, who use their careers to promote change.*"¹

La disputa sul cambiamento è ancora aperta e chi, tra i due candidati, riuscirà a rendersi maggiormente credibile ai cittadini sulla svolta da operare, probabilmente avrà maggiori possibilità di arrivare alla Casa Bianca.

Ready to lead?

Dalle primarie democratiche Barack Obama è accusato di non essere pronto per diventare *commander in chief*, giacché essendo ancora giovane manca di quell'esperienza politica che gli permetterebbe di affrontare senza esitazioni le numerose sfide del ruolo presidenziale.

¹ Sarah Palin, Sarah Palin's Speech at the Republican National Convention, Minneapolis-Saint Paul, MN, 3 Settembre 2008.

Inizialmente egli aveva risposto che era stato abbastanza a Washington per capire che era il momento di cambiare rotta e di tornare ad ascoltare le richieste dei singoli cittadini, anziché quelle delle *lobbies*; una volta vinta la *nomination* democratica Barack Obama ha invece abbandonato parte del suo anticonformismo per dare agli americani un'immagine maggiormente rassicurante di colui che aspira al ruolo di presidente degli Stati Uniti. John McCain ha sfruttato ampiamente quest'argomento dell'inesperienza, ripetendo continuamente che il suo avversario non è assolutamente pronto a guidare il Paese, mentre ciò di cui necessitano gli Stati Uniti è una *leadership* forte.

Da qui è entrata in gioco la vita di McCain, una vita spesa al servizio della nazione, dalla guerra in Vietnam all'entrata al Senato Federale. Il patriottismo irrompe ancora una volta nella campagna elettorale repubblicana e si cerca nuovamente di far passare il voto presidenziale come una scelta patriottica, dove l'unico rappresentante della difesa della nazione diventa il partito repubblicano. Su questo campo Barack Obama non ha voluto commettere lo stesso errore di John Kerry nel 2004 ed è subito partito all'attacco con questa frase usata alla *convention* democratica: "*We are the party of Roosevelt. We are the party of Kennedy. So don't tell me that Democrats won't defend this country. Don't tell me that Democrats won't keep us safe.*"² Barack Obama cerca così di accostarsi alle figure di Kennedy e Roosevelt e tenta di convincere gli elettori americani, che come i suoi predecessori democratici, è pronto ad agire fermamente negli interessi della nazione.

La domanda *ready to lead?* è stata posta pure, in modo minore, da Obama nei riguardi di McCain; infatti, se quest'ultimo fosse eletto, diventerebbe il più vecchio presidente nella storia degli Stati Uniti. La sfida diventa così generazionale, tra chi rappresenta il passato e chi invece va ad incarnare il futuro.

Per porre rimedio ai limiti sopramenzionati, entrambi i candidati hanno scelto dei vice che li compensino: Barack Obama ha optato per l'esperto Joe Biden, mentre John McCain ha puntato sulla giovane governatrice dell'Alaska, Sarah Palin. Ancora una volta le reciproche accuse non si sono fatte aspettare, ma questa volta invertite; ad esempio, Obama attacca McCain di aver scelto una persona inesperta che potenzialmente potrebbe diventare presidente, solo per conquistare l'elettorato femminile.

Si potrebbe continuare con altri episodi significativi, ma ciò che c'interessa lo abbiamo già appreso: esperienza e novità, sull'equilibrio tra questi due campi si gioca l'elezione del 4 novembre.

L'avvento della crisi economica

Uno dei fattori decisivi nella corsa alla Casa Bianca è senz'altro la crisi economica che ha colpito gli Stati Uniti e che si sta espandendo nel resto del mondo. Borse a picco, fallimenti di banche e assicurazioni, disoccupazione in crescita, contrazione del mercato, inflazione, queste sono solo alcune caratteristiche della grave situazione, forse una delle crisi più dure dal famoso 1929.

² Barack Obama, The American Promise, Denver, CO, 28 Agosto 2008.

Barack Obama ha subito approfittato dell'occasione per mostrare la crisi come il fallimento della politica economica di Bush. Il popolo americano non può permettersi di aspettare altri quattro anni per risolvere i suoi problemi finanziari. È necessario un cambiamento radicale di strategia: deve finire l'epoca degli sgravi fiscali alle società che trasferiscono i propri impianti all'estero; deve finire l'epoca del dislivello crescente dei redditi tra immensamente ricchi e terribilmente poveri.

Ciò che Obama vuole è la conquista dei voti della classe media americana, la maggiormente provata dalla crisi economica in corso. In un suo discorso, egli rimprovera a McCain di non aver menzionato neanche una volta la classe media nei novanta minuti del primo confronto in Mississippi; John McCain a sua volta non è stato inerte nei confronti del candidato nero, accusandolo di voler aumentare le tasse indistintamente a tutti i cittadini, decisione quanto mai dannosa in un periodo come questo.

Dai sondaggi in ogni caso appare chiaro che peggiore è l'andamento dell'economia statunitense, maggiore è il vantaggio percentuale acquisito da Barack Obama.

Isolazionismo e internazionalismo

Interessante risulta poi l'analisi delle componenti isolazioniste e internazionaliste dei due candidati. In periodi di crisi l'isolazionismo in genere tende a prendere il sopravvento nelle politiche di uno Stato, il quale deve concentrarsi sui problemi interni tralasciando le questioni internazionali.

Questa campagna presidenziale però non ha mostrato un candidato completamente isolazionista o uno fermamente internazionalista, anzi i due orientamenti sono ampiamente intrecciati nei programmi di Barack Obama e di John McCain. Se il primo vuole abbandonare il conflitto iracheno reinvestendo quei soldi in politiche a sostegno del lavoro, dell'educazione e della sanità, altresì vuole aumentare l'impegno militare in Afghanistan e la collaborazione multilaterale nelle organizzazioni internazionali. John McCain invece vuole mantenere aperti i due fronti di guerra in Iraq e Afghanistan fino alla vittoria, ma simbolico è anche il suo slogan elettorale *Country First*, l'America prima di tutto, dove questo può andare a significare unilateralismo e isolamento internazionale, se necessari al fine di salvaguardare gli interessi nazionali.

Possiamo semmai affermare che Barack Obama è maggiormente statalista, poiché nel suo programma di rilancio economico, aumenta maggiormente l'intervento del Governo Centrale. John McCain vuole invece uno stato minimo, con una riduzione generale delle imposte che, a suo parere, sono prerogativa del rilancio economico.

L'immagine e le strategie di propaganda politica

Oltre alle differenze programmatiche dei due candidati, ciò che ha acquistato una rilevanza senza precedenti in una campagna presidenziale è stata la sostituzione della persona al personaggio politico.

La vita, la famiglia, gli studi, le esperienze, gli errori passati, sono divenuti un fattore importante nella scelta di un candidato; non solo, l'immagine stessa, con la bellezza, il sorriso, la sicurezza di sé o il carisma, vanno a giocare un ruolo in questa campagna elettorale.

Bisogna dimostrare di essere coerenti e vincenti nella vita in generale e in questa sfida non mancano i colpi bassi all'avversario, portando alla luce ogni suo minimo passo falso del passato. Per quanto riguarda Barack Obama, per esempio, egli è stato costretto a subire gli affondi sulla professione religiosa, sull'attività a Chicago come avvocato dei deboli o sulla conoscenza con il pastore Jeremiah Wright.

D'altro canto, gli elogi tessuti dai mass media nei confronti di Obama da un anno a questa parte, possono sì averlo avvantaggiato, ma possono aver avuto anche un effetto boomerang, come si è visto negli efficaci spot elettorali di McCain, che rappresentavano il candidato nero intento a celebrarsi come una star di Hollywood, anziché a pensare ai problemi reali del Paese.

Se McCain ha usato continuamente la tattica del gettare fango sull'avversario, Obama non ha quasi mai replicato, cercando di ignorare le accuse o interpellando intelligentemente gli elettori: *"The truth is [...] (that) John McCain had a lot to say about me, but he had nothing to say about you."*³

Abile regista di questa strategia è David Plouffe, da molto tempo attivo nelle campagne elettorali democratiche; egli, in una e-mail del 7 ottobre, afferma ancora una volta: *"Over the weekend, John McCain's top adviser announced their plan to stop engaging in a debate over the economy and turn the page to more direct, personal attacks on Barack Obama. In the middle of the worst economic crisis since the Great Depression, they want to change the subject from the central question of this election."*⁴

Della disputa sull'immagine fanno parte anche le accuse di McCain alla volontà di Obama di trattare con i nemici come Chavez, i fratelli Castro o Ahmadinejad; da qui si è cercato di far passare il candidato nero come un anti-americano o come un amico dei terroristi, tecnica offensiva ormai rodada da Karl Rove nelle vittorie repubblicane del 2000 e del 2004.

Alessandro Masoni

Anno 2008

³ Barack Obama, Barack Obama on the First Debates, Greensboro, NC, 27 Settembre 2008.

⁴ David Plouffe, What they don't want to talk about, <http://my.barackobama.com/page/community/post/stateupdates/gGxM9J>, 7 Ottobre 2008.